



### 628 «coop» fanno cultura: ecco chi sono

ROMA — Sono 628, hanno un giro d'affari di più di cento miliardi, abbracciano settori d'attività che vanno dall'editoria all'esercizio librario, al cinema, al teatro, alla tv, al restauro, alla grafica: le cooperative culturali oggi, a un anno dalla nascita dell'Associazione Nazionale, presentano così, con l'identikit ben definito di una grossa impresa «multimediale». E rispondono che, negli ultimi tempi un po' troppo spesso, le accuse di essere semplicemente il braccio del-

l'effimero, le sotterranee organizzazioni della politica alla Nicollini degli Enti Locali. «Invece siamo un sistema aziendale consolidato e largamente autosufficiente. Le cooperative muovono solidi passi in ogni settore», spiega Antonio Ferraro, vicepresidente dell'Associazione. «Nel settore teatrale, per esempio, sono nati consorzi che uniscono le compagnie di maggior spicco e la stessa cosa avviene nel campo dell'editoria, della vendita di libri». In concreto, le iniziative di cui Ferraro parla sono il consorzio a cui aderiscono gruppi «storici» della cooperazione teatrale; il Gruppo della Rocca, l'Ifco, il Teatro Due e quello che convoglia i tre libri del Centro (i cui sigla è UNICOPLI) e altri al Sud, queste con centro direzionale a Catania. Ma, qui

aggiungono, il fiore all'occhiello dell'Associazione si chiama CONFIDI, ed è quello strumento finanziario che essa si è data per aiutare il cinema e il teatro mentre lo Stato rimanda, temporeggia, slitta di intere stagioni con le sue sovvenzioni. È una forma di credito bancario che «trasforma il finanziamento da sovvenzione in fondo imprenditoriale». Ecco, insomma, la filosofia produttiva di un'Associazione che tiene a dipingersi come un autentico fenomeno di questi anni nel settore dell'informazione e della cultura. La linea d'azione è doppia: rapporto coi privati e collaborazione con il settore pubblico. Cui privati l'azione procede: è di questi mesi, per esempio, la riattivazione degli studi della Sifa Palatino, i vecchi teatri di posa che l'Associazione ha

rilevato e che, oggi, gestisce in compartecipazione con Giumont e Unipol, per la produzione di software. Il problema vero è con lo Stato. L'Associazione Nazionale delle Cooperative Culturali, oggi, protesta: i progetti di riforma del teatro, del cinema, della musica, persino una legge di pronto soccorso come la legge-ponte sono in ginecrazia da mesi o da anni. Di regolamentazione delle tv private o della sponsorizzazione si parla, al più, come di una chimera. E questa mancanza di leggi il nemico vero, da combattere, per chi si muove nel campo della cultura e dell'informazione. Ma allo Stato, forse, più dell'Associazione Nazionale delle Cooperative piacciono le grandi multinazionali?

Maria Serena Palieri

### Il Sole gira attorno alla Terra: parola di astronomo pachistano

LAHORE — La teoria secondo cui la Terra gira intorno al Sole è contraria alle rivelazioni del Corano e dunque è falsa. Molto più vicina alla realtà è la concezione di Aristotele, che pone la Terra, immobile, al centro dell'universo. Lo ha affermato, nel corso di una conferenza stampa a Lahore un astronomo pachistano, Ali Asghar Khan, a quanto riferisce l'agenzia ufficiale pachistana. La teoria aristotelica — ha aggiunto lo scienziato — fu respinta dai sapienti occidentali del Rinascimento «per screditare la religione», ed è tempo — ha concluso — che le nazioni musulmane formino una équipe di studiosi per studiare le diverse teorie lanciate dagli occidentali «che a causa della loro ostilità per la religione non risparmiarono alcuno sforzo pur di indurre l'umanità in errore».

### Al vescovo non piace Franca Rame e così le nega la sala

NUORO — Al vescovo quello spettacolo di Franca Rame non andava più e così, all'ultimo momento, ha negato alla compagnia l'uso — precedentemente accordato — del cinema-teatro «Le Grazie». È accaduto l'altra sera a Nuoro, dove l'attrice milanese doveva presentare il suo «Tutta casa, letto e chiesa». Ma lei non si è persa d'animo e ha trasferito lo spettacolo in una sala del museo etnografico. «No, non servono troppe parole, né di sprecare altro tempo — ha detto l'attrice —. La cosa si commenta da sola. Proprio non capisco: ho portato il mio spettacolo dappertutto, nei paesi di mezzo mondo, ed una cosa simile non mi era mai capitata. Non c'è niente di offensivo nelle cose che dico, niente che possa offendere la morale di chiechessia».

È morto l'animatore dell'Agenzia Letteraria Internazionale, il «cuore» italiano del mercato librario mondiale. Eppure diceva: «È inutile pubblicare tante opere ogni anno. Non inseguite la novità». Ed era tornato a fare il traduttore

## Erich Linder, l'antieditore

MILANO — Erich Linder è morto martedì sera all'Ospedale Fatebenefratelli di Milano, dove era stato ricoverato in seguito a un infarto. Linder aveva 58 anni, era di madre polacca e padre romeno e, nato a Leopoli, si era trasferito ancora ragazzo a Milano, dove aveva frequentato le scuole superiori. Erich Linder è stato a lungo considerato l'eminenza grigia dell'editoria italiana: per le sue mani passavano i contratti degli scrittori stranieri più importanti e si diceva che la sua influenza fosse tale da permettergli di «fare e disfare» le case editrici. Sta di fatto che, dal 1935 in poi, con la «Ala», l'Agenzia Letteraria Italiana fondata dal Foà, questo talent-scout degli scrittori aveva stimolato, organizzato, controllato il grande mercato della letteratura. Aveva rappresentato gli eredi di Mann e di Kafka, importato i «grandi» come Dürrenmatt e fatto scoppiare «casi» come quello di Salinger, esportato gli italiani in America, Europa, Giappone. Ma, di famiglia perseguitata dai nazisti, aveva coltivato sempre una segreta antipatia per i tedeschi, che gli faceva selezionare, fra essi, solo i Frisch, i Doblin. L'influenza di Linder nella nostra editoria si era conservata forte fino all'ultimo. In una intervista aveva detto che il suo motto era: «Trovare per un libro l'editore giusto al momento giusto». Un motto che interpretava perfettamente la filosofia di un uomo che si muoveva in un territorio di confine fra cultura e mercato. Non sono state ancora stabilite la data e le modalità del funerale: la famiglia ha annunciato di non aver ancora preso una decisione in merito.



Erich Linder. A destra, in alto, Dürrenmatt e Salinger, due degli scrittori portati in Italia da Linder; al giovane Holden di Salinger fu venduto all'editore Casini dieci anni prima che Einaudi lo pubblicasse con successo. Casini ne vendette mille copie.

Ricorda Cesare Musatti — in «Mia sorella gemella la psicoanalisi» — che a 18 anni Erich Linder, durante il terribile periodo della guerra, quando le persecuzioni razziali erano più intense, voleva a tutti i costi, lui, ebreo nato in Polonia e vissuto a Vienna, raggiungere al sud gli alleati. E ricorda come, per accortamento, «bisognò munirlo di catoni corti con le ginocchia scoperte, da ragazzino, e fargli un certificato di nascita falso da cui risultasse che era nato nella valle meridionale e che aveva soltanto 16 anni». Fu lo stesso Musatti ad occuparsi del certificato, ma al momento di scegliere un nome falso, trovò invece la netta opposizione di Linder: non c'era nulla da fare, non voleva altro nome che il suo. Il compromesso fu un accento sull'ultima sillaba: e fu Linder, un cognome un po'

veneziano. Linder riuscì nel suo intento: si fermò a Firenze e fece l'interprete presso un comando tedesco, «prendendo informazioni preziose, poi raggiunte gli americani vicini a Roma, fece con loro il resto della lenta marcia di liberazione verso il nord». L'episodio raccontato da Musatti è utile per più ragioni al fine di ricordare oggi Erich Linder: vi si ritrovano la sua fermezza, la sua fermezza, il suo coraggio. Nell'Italia repubblicana Linder si impegnò nell'editoria, a Milano dando impulso all'Agenzia Letteraria Internazionale fondata nel 1938 da Augusto Foà e da lui condotta ad occupare il posto di più importante agenzia italiana, una tra le prime d'Europa e nel mondo. Nel meccanismo dei processi editoriali, le agenzie letterarie hanno un ruolo nascosto ai non addetti ai lavori. Il loro

compito si svolge molto prima del momento della pubblicazione di un libro: l'agenzia propone agli editori le opere straniere da tradurre, cura i diritti degli autori, costituisce un «nodo» centrale e decisivo per i rapporti tra le case editrici del paese in cui opera e quelle estere che rappresentano. E Linder, con l'ALA, aveva la rappresentanza di più di 150 editori inglesi, tedeschi, americani. Chi voleva in Italia pubblicare un suo testo doveva passare da lui, che indagava se i diritti erano liberi, regolava i contratti, proponeva soluzioni. D'altro canto era Linder stesso ad invitare agli editori italiani le ultime novità straniere, facendo un'opera di promozione culturale, non così appariscente, si è detto, ma certo di primaria importanza. Anche singoli autori stranieri trovavano nell'ALA un punto di riferimento sicuro

per la traduzione delle loro opere. Ma non solo: sono molti gli autori italiani, vecchi e nuovi, che ricordano quando si sono recati nel suo ufficio, un dattiloscritto sotto il braccio, e hanno trovato nel freddo e distaccato Linder un uomo fornito di consigli, e, oltre che il mediatore tra il loro lavoro e una casa editrice, un tutore dei propri diritti.

Recentemente Erich Linder, uomo e intellettuale tanto schivo quanto rigoroso, aveva preso posizioni precise nel dibattito sull'editoria italiana e sulla sua crisi. Con l'autorevolezza e il prestigio che tutti gli riconoscevano, con quella sua tipica aria distaccata, Linder aveva offerto due spunti preziosi, uno da poche pagine affidate a un bilancio 1982, l'altro, già un'intervista a «Tuttolibri», ai quali necessariamente il successivo dibattito aveva dovuto far riferimento. Sosteneva infatti Linder con chiarezza che l'editoria era un'industria. E lo diceva polemicamente, ma mettendo in primo piano le contraddizioni di un settore della stampa travagliata, con momenti di entusiasmo e con una stagnazione come quella di oggi, da cui sembra impossibile sollevarsi. Un settore, diceva — incapace di razionalizzare programmi culturali o industriali. E Linder conosceva bene l'editoria, vedendola tutto dall'interno: la sua dichiarazione doveva lasciare il segno.

Nell'intervista, poi, egli sosteneva che le inutili pubblicazioni di 20.000 opere all'anno, con una pleiade di novità destinate in breve tempo a tornare nei magazzini e a sparire, anche il richiamo alla «storizzazione» delle opere capaci di entrare in catalogo mostrava la sua conoscenza del mercato editoriale ma soprattutto era segno della posizione culturale di chi quell'affermazione pronunciava. Linder uomo di grande cultura, fine lettore, sapeva che è inutile inseguire le novità: e da parte sua, ritornando al suo impegno di giovane traduttore proprio in questi mesi, stava lavorando ad alcune versioni per la casa editrice Adelphi. E il suo ormai era quasi un «hobby».

Alberto Cadioli



Laura Tavanti

### Di scena

«Infedele» di Sergio Velitti

Ferrari e Del Prete traditi Anche dal teatro

INFEDELE di Roberto Bracco. Regia di Sergio Velitti. Scene e costumi di Tony Stefanucci. Interpreti: Paolo Ferrari, Laura Tavanti, Duilio Del Prete, Piero Mazzinghi, Beatrice Monroy. Frazione della Compagnia stabile degli Arti, Milano, Teatro San Babila.

Oltre a un normale interesse di tipo archeologico-storico (più archeologico che storico) ci può essere qualche altro motivo nella riproposizione dell'Infedele di Roberto Bracco vista l'altra sera in prima nazionale al Teatro San Babila? La domanda non è poi così ovvia come sembra dopo aver toccato con mano il risultato finale proposto dalla compagnia Ferrari-Tavanti-Del Prete.

Certo si sarebbe potuto fare ben altro (ma ne sarebbe comunque valsa la pena?) e le intenzioni del regista Velitti di proporre questo testo come un'incursione fra i generi teatrali dalla commedia alla francese a quella verista, dal vaudeville al quasi dramma di impianto Ibseniano, intenzioni magari riconducibili anche alla volontà dell'autore, quel Bracco oggi dimenticato e un tempo andato famoso, ce lo confermano, anche se sono andate smarrite in questa riedizione del classico triangolo moglie-marito-amante.

Dunque Infedele: un marito geloso, ma poveretto non ha neanche tutti i torti con la consorte che si ritrova, una moglie che vuole farsi la sua vita, stancesse con i suoi amici; il marito va bene a casa oppure a letto (ma non è neppure detto); l'altro, il classico bellimbusto della situazione, garconiere con gli altri, inteso a fare razzia delle mogli disponibili degli altri, tanto qui tutti non sembrano avere altro da fare che andare all'opera o al circolo, stancesse a casa a civettare. Un triangolo classico, un adulterio con tutti i crismi, anche se non consumato fino in fondo, addirittura con qualche sospetto di profemminismo ante litteram. Quello che qui c'è di divertente, se mai, è la sua morale un po' controcorrente: lei è pronta a farsi sedurre dall'amico in via di principio, ma poi — come in qualsiasi giallo rosa del cuore il finale è quasi paradossale — ritorna con il consorte legittimo anche se lo consuderà solo amante e non più marito.

Insomma una piccola rivoluzione familiare datata 1694 (l'anno in cui il testo è stato scritto) intesa a salvare il matrimonio innanzi tutto, le apparenze (l'azione — non dimentichiamolo — si svolge a Sorrento) forse anche l'amore.

Commedia a tesi scritte non senza la voglia di scandalizzare oggi, Infedele sembra proprio un fessile del teatro che fu a confermarci in questa ipotesi contribuisce anche la recitazione non troppo convinta di Paolo Ferrari che tuttavia tenta di dare una certa profondità al personaggio del marito, di Laura Tavanti che è assai graziosa ma inferiore alla parte, e di Duilio Del Prete che in frac e grande sciarpa rossa o in camicia alla russa cerca di venire d'ironia il proprio ruolo. Dalla regia di Sergio Velitti non resta da dire altro che, arrancando fra melodramma e commedia di costume, perde per strada le buone intenzioni iniziali.

Maria Grazia Gregori

# Ford Sierra 1.6

## Dinamiche emozioni.

Sierra, creata per dinamiche emozioni. La sua linea disegnata dal vento esalta le prestazioni e riduce i consumi: da 0 a 100 Km/h in 14 secondi; a 90 Km/h quasi 16 chilometri con un litro. Un bassissimo coefficiente di penetrazione (CX 0,34). Sierra, dinamiche emozioni con un confort totale: sospensioni indipendenti sulle quattro ruote, ampio spazio per cinque persone, perfetta insonorizzazione. Sierra è disponibile anche nella versione Station Wagon o con un potente e silenzioso motore Diesel 2300. Vieni a provare la tua Sierra dal Concessionario Ford. Vieni a provare dinamiche emozioni.

**INVITO ALLA PROVA**  
Prova una Sierra dal Concessionario Ford e riceverai un omaggio esclusivo. Puoi vincere anche una Sierra 1.6 GL.

Ford Sierra 1.6 L: 10.959.000 lire  
CHIAVI IN MANO